

## **“COMUNICARE LA SANTITÀ” NELLA TRADIZIONE LUTERANA DEGLI INIZI: SANTI E PRIMI TESTI AGIOGRAFICI**

di Stefano Cavallotto

L’attacco della Riforma contro il sistema agiografico della chiesa papista<sup>1</sup> – sistema inteso come prassi culturale e scrittura sui santi – non porta ad un disprezzo dei santi<sup>2</sup> e neppure ad una scomparsa di interesse nei confronti delle loro *historiae*. Pur non assurgendo mai tra le tematiche centrali del pensiero teologico di Lutero e degli altri riformatori, di fatto avvia un processo di trasformazione verso una diversa concezione agiografica e relativa “narrazione” della santità più in sintonia con il Vangelo della grazia. Così, nel primo luteranesimo la questione dei santi non si riduce alla critica contro l’«abominio dell’Anticristo» e alla conseguente abolizione del “culto dei santi” o ad una radicale riduzione del santorale nel calendario liturgico. L’esperienza dei primi “martiri luterani” e il bisogno di celebrarne la testimonianza suprema attraverso racconti spinge le chiese ad una concreta operazione di “comunicazione” della santità attraverso la scrittura agiografica. L’esempio di tali eroi uccisi «von wegen des Euangelij» diventa così incoraggiamento per le comunità evangeliche perché resistano nella tribolazione.

### *Critica e proposta agiografica di Lutero e delle nascenti chiese luterane*

Dopo la rottura con Roma (1520-21) Lutero, concentrandosi su elementi più di natura teologica, ribadisce che il culto dei santi non appartiene alle cose necessarie della vita cristiana e biasima il fatto che una tale devozione finisce per ostacolare il rapporto del fedele con Cristo e con Dio. Condanna, inoltre, come anti-evangelico il ruolo di intermediari che la pietà tradizionale attribuisce ai santi col pericolo di cadere nell’idolatria e di negare la centralità e l’unicità della mediazione di Cristo, contestando altresì l’esaltazione dei «santi morti» come esseri superiori, quando invece sono state persone normali, e affermando che i veri santi sono in realtà le membra vive della chiesa.<sup>3</sup> Ma soprattutto sostiene con forza: «es

---

<sup>1</sup> Sul tema qui esposto faccio riferimento al mio *Santi nella Riforma. Da Erasmo a Lutero*, Roma, Viella, 2009, a cui mi permetto di rimandare.

<sup>2</sup> Gli stessi fatti di iconoclastia avvenuti quasi esclusivamente nei territori zwingliano-calvinisti non sono originati da odio verso i santi, ma dalla consapevolezza di dover liberare con urgenza e persino con la forza le comunità dal più grave dei peccati, l’idolatria.

<sup>3</sup> Cf. Lutero, *Am andernn sontag ym Advent Epistel. Roma. 15* [vv. 4-13], in *Adventspostille* (1522), in *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, (Weimarer Ausgabe), Bd.1ss, Weimar 1883ss. (Repr. Graz 1964ss.) [d’ora in poi cit. WA], qui Bd. 10 I/2, pp. 82-83; Id., *Predigt am Johannistag* [su Lc 1, 57-80], 24. Juni 1522, in Id., *Predigten des Jahres 1522*, WA, Bd. 10 III, p. 203; Id., *Ein Sermon von dem unrechten Mammon* [su Lc 16, 1ss.], 17. August 1522, *ivi*, p. 281; Id., *Zwei Sermonen aufs Fest Allerheiligen von den acht Seligkeiten und wie die Heiligen su ehren*, 1. November 1522 [su Mt 5, 1-12], 2. november 1522 [su Mt 22, 1-14], *ivi*, pp. 407-408. «[...] auch gott uns nichts hatt wollen wissen lassen, wie ertz mit den todten mache, denn es thut yhe der keyn

ist von verstorbenen heyligen furbit, ehre und anruffen nichts ynn der schrift [=nella Scrittura non c'è nulla sull'intercessione, la venerazione e la invocazione dei santi morti]», adducendo così per la prima volta nel 1523 la decisiva ragione teologica che la Parola di Dio nulla dice a favore del culto dei santi.<sup>4</sup> Negli anni successivi, partendo dalla nozione evangelico-paolina di santo, delinea una modalità differente di onorare i santi: essi sono semplici uomini, destinatari e perciò testimoni dell'azione salvifica e gratuita di Dio ed esempi da imitare e da ricordare ad edificazione comune.

Il riformatore di Wittenberg critica pure la tradizionale letteratura agiografica con particolare riferimento alla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, al *Catalogus Sanctorum* del De Natalibus e alla raccolta *Vitae Patrum*, a suo giudizio responsabile di tale deviazione, oltre che inaffidabile sul piano della verità storica e nociva alla fede per il contenuto antievangelico che spesso veicola. Senza, per questo, rigettare radicalmente il ricorso ai racconti “agiografici”. Anzi nella *Vorrede* alle *Festpostille* del 1526-1527 auspica sinceramente che qualcuno li riveda accuratamente, purificandoli da tutti gli elementi fantasiosi e anti-evangelici;<sup>5</sup> desiderio che realizzeranno Bonnus, Major e Spalatino negli anni Trenta/Cinquanta del XVI secolo. Una revisione da fare sulla base delle *historiae* narrate dalla s. Scrittura, le uniche assolutamente credibili e capaci di comunicare le cose veramente utili e necessarie al cristiano: solo su di esse in definitiva è possibile costruire una vita cristiana migliore.<sup>6</sup> Mentre tra le leggende – precisa Lutero in una *Tischrede* – «soltanto pochissime sono genuine: le meno sospette sono quelle dei martiri, mentre le leggende degli anacreti e dei monaci sono strampalate»;<sup>7</sup> una valutazione che di fatto servirà da norma nel recupero di alcune figure della letteratura agiografica tradizionale realizzato dalle chiese evangeliche, con la conseguente eliminazione o correzione radicale di tutti i testi relativi ai santi monaci e asceti a favore della conservazione e valorizzazione unicamente di quelli riguardanti i santi martiri.

Gli scritti confessionali di indirizzo luterano, pur confermando la necessità di eliminare la «invocatio sanctorum», riconoscono che «memoria sanctorum proponi potest»; così nella *Confessio Augustana* del 1530 all'art. XXI tra gli «Articuli fidei praecipui».<sup>8</sup> Ma anche nella più argomentata versione dell'*Apologia Confessionis* (1531), in risposta alle dure critiche

---

sundt, der keynen heyligen anrufft, sonder nur fest an dem eynigen mitteler Jhesu Christo hellt. Ja eyn solcher feret sicher und ist gewiss», così scrive Lutero nell'Epistel oder Unterricht von den Heiligen an die Kirche zu Erfurt del 10 luglio 1522 (cfr. WA, Bd. 10 II, p. 165) per mettere in guardia i responsabili della chiesa di Erfurt dall'imporre cose non necessarie come il culto dei santi, dal momento che l'unica cosa necessaria e sicura per il credente è il riconoscimento della mediazione di Cristo.

<sup>4</sup> Cfr. Lutero, *Vom Anbeten des Sakraments des heiligen Leichnams Christi* (1523), WA, Bd. 11, pp. 451-452. L'argomento «ex silentio Scripturae» è ribadito da Lutero anche in [Lettera al preposito, al decano e ai canonici della Collegiata di Ognissanti a Wittenberg] (18 agosto 1523), in *D. Martin Luthers Werke. Briefwechsel*, Weimar 1930ss. [d'ora in poi cit. WABr], qui Bd. 3, p. 132, in *Wider den neuen Abgott und alten Teufel, der zu Meissen soll erhoben werden* (1524), WA, Bd. 15, p. 192. In *Vom Abendmahl Christi. Bekenntnis* (1527-28), WA, Bd. 26, p. 508, il riformatore sottolinea con forza che la Scrittura certamente conferma che «bisogna invocare solamente Cristo nostro unico mediatore», mentre «nulla dice sull'invocazione dei santi, sicché questa rimane una cosa non sicura, da non credere».

<sup>5</sup> Cfr. Lutero, *Festpostille. Vorrede Martin Luther* (1526, stampa 1527), WA, Bd. 17 II p. 251.

<sup>6</sup> Così a proposito di s. Tommaso, Lutero ritiene che le notizie più certe sull'apostolo siano quelle narrate nel vangelo di Giovanni e non quanto racconta il libro delle *Legendae*, cfr. Lutero, *Am tage Thomas des hayligen Apostels. Euangelion Johannes XX* [vv. 24-29], in Id., *Festpostille*, pp. 289-290.

<sup>7</sup> Cfr. *D. Martin Luthers Werke. Tischreden*, Weimar 1919-1921 [c'ora in poi cit. WATr], qui Bd. 3, n. 3568, p. 490.

<sup>8</sup> Cfr. *Confessio Augustana* (1530), in *Die Bekenntnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche*, Göttingen 1952<sup>2</sup> [d'ora in poi cit. BSLK], p. 83b.

della *Confutatio Pontificia*.<sup>9</sup> Qui Melantone senza mancare di ribadire l'infondatezza biblica di tale devozione, che oltre tutto trasforma i santi in «propitiatores», oscurando così il ruolo unico della mediazione di Cristo e inducendo all'idolatria con la venerazione delle loro immagini e reliquie, precisa che ogni devozione ai santi deve essere anzitutto azione di grazia verso Dio misericordioso, conferma della fede e invito all'imitazione: onorarli significa emularne la fede e le altre virtù.<sup>10</sup> E ancora, nello stigmatizzare la letteratura agiografica tradizionale come bugiarda e fuorviante,<sup>11</sup> il Praeceptor Germaniae esprime il rammarico che nessuno sulla base di storie autentiche abbia raccolto dei santi gli «atti grandiosi, utili alla collettività e capaci di proporre esempi per ogni situazione particolare», precisando che gli evangelici considerano di grande giovamento la rievocazione attraverso *historiae* di tali straordinarie imprese per rendere salda la fede e sollecitare la santa emulazione: è molto proficuo, sottolinea, «ascoltare il racconto» di come i santi uomini hanno amministrato la cosa pubblica, a quali pericoli sono andati incontro, come sono stati d'aiuto ai governanti, come hanno insegnato il vangelo e quali lotte hanno dovuto sopportare contro gli eretici. Per cui, conclude nell'*Apologia Confessionis*, è opportuno e auspicabile che i racconti di simili esempi della fede siano non soltanto raccolti, ma altresì letti in pubblico e in privato.<sup>12</sup>

Ugualmente nella *Confessio Augustana Variata* del 1540 riconosce che «la costanza degli antichi martiri conferma ancora adesso gli animi dei pii», sicché «a motivo di tale giovamento è utile ripetere le vere storie [dei santi], anche se si richiede tanta prudenza nell'approntare i vari esempi».<sup>13</sup> Si tratta, in concreto, di seguire il loro esempio sull'essenziale dell'esperienza cristiana (fede e grazia) – esperienza per altro comune ad ogni battezzato – senza dover imitare il loro stato di vita o gli aspetti esteriori della loro specifica vocazione.<sup>14</sup>

Tale diversa attenzione ai santi si traduce in ordine alla prassi cultuale in una radicale riforma del calendario liturgico. Così, ad esempio, a Wittenberg durante la tumultuosa e breve riforma di Carlostadio del gennaio 1522 vengono tolte le immagini e abolite tutte le parti liturgiche previste dal rituale «de sanctis».<sup>15</sup> Lutero dal canto suo, reclamando nel *Von ordenung gottis diensts* del 1523 la necessità di «rimettere in azione» la Parola di Dio «per troppo tempo costretta al silenzio» e di renderne esperti i cristiani, riorganizza la liturgia quotidiana e il culto domenicale. È profondamente convinto, infatti, che alla lettura biblica «si sono formati nel passato ottimi cristiani, martiri e vergini», mentre dalla sua irrilevanza nella chiesa papista è scaturito l'abuso orrendo d'introdurre molte favole e menzogne sia nelle «*legendae sanctorum*» sia nei canti e nelle prediche. Perciò elimina dal calendario ecclesiastico tutte le festività dei santi, ad eccezione di quelli di cui esiste o una *historia* nella

---

<sup>9</sup> Cfr. *Confutatio Pontificia* (3 agosto 1530), in *Die Confutatio der Confessio Augustana vom 3. August 1530*, hrsg. von H. Immenkötter, Münster 1979 (Corpus Catholicorum, Bd. 33), pp. 124-131.

<sup>10</sup> Cfr. Melantone, *Apologia Confessionis Augustanae* (1531), BSLK, pp. 316-323.

<sup>11</sup> La letteratura agiografica a cui Melantone allude comprende probabilmente la *Legenda aurea*, la *Legenda francescana* dello *Speculum perfectionis*, ed altre raccolte del genere molto in voga nel Medioevo, tutti testi che egli considera fortemente caratterizzati da elementi miracolistici e da uno stolto e presuntuoso ascetismo, e assolutamente privi di esempi di fede, di timor di Dio e di buon governo della società e della chiesa.

<sup>12</sup> Cfr. Melantone, *Apologia Confessionis Augustanae*, pp. 324-325.

<sup>13</sup> Cfr. Melantone, *Confessio Augustana Variata* (1540), in *Melanchthons Werke in Auswahl*, hrsg. von R. Stupperich, 7 voll. (9 tomi), Gütersloh 1951-1975 [d'ora in poi cit. StA] qui Bd. 6, p. 36.

<sup>14</sup> Cfr. *Confessio Augustana*, p. 83b. Sugli altri testi confessionali di area luterana cfr. S. Cavallotto, *Santi nella Riforma*, pp. 112-114.

<sup>15</sup> Cfr. *Kirchenordnung für Wittenberg* [24 gennaio 1522], in *Die evangelischen Kirchenordnungen des XVI. Jahrhunderts*, hrsg. von E. Sehling, G. Seebaß, E. Wolgast, S. Arend, Th. Bergholtz, Bde I-XVIII, Leipzig-Heidelber 1902-2006 [d'ora in poi cit. EKO, ed. Sehling], qui Bd. I/I: *Sachsen und Thüringen, nebst angrenzenden Gebieten*, I. H: *Die Ordnungen Luthers, di Ernestinischen und Albertinischen Gebiete*, Leipzig 1902, pp. 697-698.

Scrittura o «una *historia* veramente cristiana», concedendo in tal caso che durante la celebrazione domenicale se ne faccia memoria per proporli come esempi.<sup>16</sup>

Linee-guida, che l’*Unterricht* del 1528 applica a tutto il territorio dell’Elettorato sassone. Ai pastori Melantone consiglia il mantenimento di alcune festività di santi (in ogni caso finalizzate all’ascolto ed all’apprendimento della parola di Dio), ma conferma l’assoluto divieto di reintrodurre attraverso di esse l’«invocatio sanctorum». Del resto, precisa, il giusto onore da rendere ai santi è di considerarli specchio della grazia e della misericordia divina e figure esemplari, pur nella loro debolezza, di abbandono fiducioso in Dio, lasciandosi trascinare così dal loro esempio all’esercizio della fede e delle buone opere.<sup>17</sup>

Anche la *Kirchliche Ordnung* approvata dal Concistoro di Wittenberg nel 1542 fa esplicito riferimento alle *historiae* da leggere nella liturgia. Accanto a tutte le domeniche, Pasqua, Pentecoste e Natale, essa prevede altre feste sante, in cui è auspicabile ricorrere alle *Historien* sia nelle prediche che nei canti, purché si tratti di racconti credibili quanto alla verità e alla storia e possibilmente ricavati dalla Bibbia.<sup>18</sup> Di tale criterio che lega *historia*/sermone/festa del santo si trovano ulteriori conferme nei numerosi ordinamenti ecclesiastici di altre chiese territoriali luterane.<sup>19</sup>

### *Santi e santità nei primi testi agiografici luterani*

Una concreta e particolare attenzione alla santità e alle *historiae* agiografiche emerge nelle comunità luterane con l’avvento dei primi martiri. La narrazione tramite *Flugschriften* del loro sacrificio estremo «von wegen des Euangelij» serve ad incoraggiare i seguaci della Riforma perché resistano nella sofferenza.<sup>20</sup> Sono i casi relativi all’uccisione nel 1523-1524

---

<sup>16</sup> Cfr. Lutero, *Von ordenung gottis diensts ynn der gemeyne* (1523), WA, Bd. 12, pp. 35-37. Sulla riforma liturgica di Lutero mi permetto di rinviare alle mie introduzioni a Martin Lutero, *Scritti pastorali minori*, S. Cavallotto (a cura di), Prefazione di B. Ulianich, Dehoniane, Napoli 1987, pp. 75-101, 151-174.

<sup>17</sup> Cfr. Melantone, *Unterricht der Visitatorn an die Pfarhern ym Kurfustenthum zu Sachsen* (1528), StA, Bd. 1, pp. 250-251. Cfr. S. Cavallotto, *Santi nella Riforma*, pp. 117-120.

<sup>18</sup> Cfr. *Constitution und Artikel des Geistlichen Consistorij zu Wittenberh, aus befelich, weyland des Durchleuchtigsten Hochgebornen Fürtsen und Herrn, Herrn Johans friederichen Herzogen zu Sachsen, (...), durch seiner Churfürstlichen gnaden fürnemeste Theologen und juristen gestalt Anno Domini. MDXLII. Durch Georgen Buchholtzer Probst zu Berlin, in dem druck gegeben, Anno Nativitatis Christi, MDXLIII.*, (autore: J. Jonas; 1538), in *Die Evangelischen Kirchenordnungen des XVI Jahrhunderts. Urkunden und Regesten zur Geschichte des Rechts und der Verfassung der evangelischen Kirche in Deutschland*, hrsg. von Ae.-L. Richter, 2 Bde, Weimar 1846 (Repr. Nieuwkoop 1967) [d’ora in poi cit. EKO, ed. Richter], qui Bd. I, p. 369.

<sup>19</sup> Cfr. *Der erban stadt Brunswig christlike oerdeninge to denste dem hilgen evangelio, christliker leve, tucht, frede unnde eynicheit. Ock darunder vele christlike lere vor de borgere. Dorch Johannes Bugenhagen Pomeran bescreven. 1528.*, EKO, ed. Sehling, Bd. VI/I: *Niedersachsen: Die Welfischen Lande*, 1. Hb: *Die Fürstentümer Wolfenbüttel und Lüneburg mit den Städten Braunschweig und Lüneburg*, Tübingen 1955, pp. 397-398; *Hamburger Kirchenordnung*, (1539), (autore: Johannes Aepinus), EKO, ed. Richter, Bd. I, p. 319; *Kercken Ordeninge des ganzen Pamerlands, Dorch de Hochgebaren Försten und Heren, Heren Barnym und Philips, beyde geuedderen, up dem landdage tho Treptow, tho eeren dem hilligen Euangelio, beslaten. Dorch Doc. Johannem Bugenhagen. 1535*, EKO, ed. Richter, Bd. I, p. 260; *Reformatio ecclesiarum Hassiae juxta certissimam sermonum Dei regulam ordinata in venerabili synodo per clementissimum Hessorum principem Philippum anno 1526 die 20 Octob. Hombergi celebrata, cui ipsemet princeps illustrissimus interfuit*, (1526), (autore: Franz Lambert d’Avignone), EKO, ed. Richter, Bd. I, pp. 59-60; *Ordnung eines gemeinen kasten, für die armen, wie der allenthalb imm Fürstenthumb Wirtemberg [Württemberg] angericht soll werden. Anno MDXXXVI.*, EKO ed. Richter, Bd. I, p. 267. Su questi testi normativi cfr. S. Cavallotto, *Santi nella Riforma*, pp. 118-122.

<sup>20</sup> Sulle *Martyrerflugschriften* e l’*evangelische Martyrienliteratur* cfr. tra gli altri studi Hebenstreit-Wilfert, *Martyrerflugschriften der Reformationszeit*, in *Flugschriften als Massmedien der Reformationszeit. Beiträge zur Tübinger Symposion 1980*, H. J. Köhler (a cura di), Stuttgart 1981 (Spätmittelalter und Frühe Neuzeit 13), pp. 397-

degli agostiniani Endrik Vos e Johann van Esschen del convento di Anversa, processati e messi al rogo in piazza Mercato a Bruxelles e di fra Heinrich von Zütphen, bruciato ad Heide nell’Holstein, e ancora dell’ecclesiastico di Passau Leonhard Kaiser, messo sotto accusa dall’Inquisizione bavarese e giustiziato a Schärding nel 1527, del predicatore Georg Winkler, assassinato nel 1527 nei pressi di Aschaffenburg (Baviera) e dell’ex-agostiniano inglese Robert Barnes, condannato senza processo e messo al rogo nel 1540 vicino a Londra, solo per menzionare i “santi martiri” maggiormente noti e dei quali le chiese luterane per mezzo di racconti o di inni desiderano conservare e tramandare la confessione finale e il martirio.<sup>21</sup>

E così, ad esempio, della testimonianza estrema dei due agostiniani fiamminghi Vos e van Esschen i diversi *Scritti volanti* e gli interventi di Lutero presentano una duplice prospettiva: da un lato certificano e raccontano lo svolgimento dei fatti (processo ed esecuzione), dall’altro commemorano ed onorano i due martiri ad edificazione della comunità. Nell’opuscolo anonimo intitolato *Historia de duobus Augustinensibus ob Evangelij doctrinam exustis Bruxellae* circolante tra le chiese luterane ed editorialmente composto da una sorta di sintesi in 62 articoli del processo e dell’interrogatorio (*Articuli lxii per eosdem asserti*) e da una conclusiva *Pia et christiana expostulatio*, introdotte da due lettere-resoconto di anonimi testimoni oculari all’esecuzione,<sup>22</sup> è evidente lo scopo del racconto, vale a dire mostrare in modo edificante alle comunità evangeliche o vicine alla Riforma i due martiri nel momento supremo della loro testimonianza di fedeltà alla verità evangelica sino al sacrificio della vita: mentre sono posti sul rogo e spogliati - narra la *Historia* - Endrik e Johann esprimono un gran desiderio di volere incontrare Cristo, confessando di morire da cristiani, di credere nella santa chiesa cattolica; desiderosi del martirio, restano abbracciati ai pali del supplizio e, quando le fiamme e il fumo li avvolgono, sorridono, recitano il credo e cantano il *Te Deum laudamus*.<sup>23</sup> In sostanza, una descrizione minuziosa dell’evento, seppure con accenti enfatici, volta a smentire le calunnie di ritrattazioni diffuse dagli avversari, ma soprattutto ad evidenziare il rapporto dei due testimoni con l’«Evangeliche gottliche lere» nella difesa degli *Articuli lxvi*, per cui il martirio acquista anche un senso ecclesiale proprio dalla verità evangelica difesa,

---

427+432-446; M. Brecht, *Martin Luther. 2. Ordnung und Abgrenzung der Reformation. 1521-1532*, Stuttgart 1986, pp. 336-339; B. Moeller, *Inquisition und Martyrium in Flugschriften der frühen Reformation in Deutschland*, in *Ketzerverfolgung im 16. und frühen 17. Jahrhundert*, ed. S. Seidel Menchi, Wiesbaden 1992, pp. 21-48; S. Gregory Brad, *Salvation at Stake. Christian Martyrdom in Early Modern Europe*, Cambridge (Ma)-London 1999 (Harvard historical studies 134), pp. 139-196 e 408-440; P. Burschel, *Sterben und Unsterblichkeit. Zur Kultur des Martyriums in der frühen Neuzeit*, München 2004 (Ancien Régime, Aufklärung und Revolution, Band 35), pp. 13-196. In generale sulle *Flugschriften* del periodo della Riforma cfr. *Flugschriften als Massmedien der Reformationszeit. Beiträge zur Tübinger Symposion 1980*, H. J. Köhler (a cura di), Stuttgart 1981 (Spätmittelalter und Frühe Neuzeit 13) e B. Moeller, *Flugschriften in der Zeit der Reformation*, in *Theologische Realenzyklopädie*, Berlin-New York [d’ora in poi cit. TRE], Bd. 11, 1983, pp. 240-246 (con bibl.).

<sup>21</sup> Su questa “letteratura” agiografica rimando al mio *Santi nella Riforma*, pp. 151-230.

<sup>22</sup> Cfr. *HISTORIA// DE DVOBVS AVGVSTINEN// sibus, ob Euangelij doctrinam exustis Bru// xellae, die trigesima Junij// Anno Domini// M.D.XXIII// Articuli LXII per eosdem asserti// ITEM// Pia ac Christiana expostulatio cum quodam, qui ueri// tatem, quam professus fuerat, impiorum tyrannide, ac horrore mor// tis tandem abne// gavit//*. [s. l., s. d.], (16 cc.), in *Corpus Documentorum Inquisitionis Haereticae Pravitatis Neederlandicae. Verzameling von Stukken betreffende de Pauselijke en bisschoppelijke Inquisitie in de Nederlanden. IV Deel Tijdvak der Hervorming in de zestiende Eeuw (1514-23 Septemper 1525)*, ed. P. Fredericq, Gent/ ‘S Gravenhage 1900, n. 148, pp. (207) 208-213. Sulla *Historia*, oltre a *Corpus Documentorum Inquisitionis*, pp. 207-208, cfr. O. Clemen, *Die ersten Märtyrer des evangelischen Glaubens*, in Id., *Beiträge zur Reformationsgeschichte aus Büchern und Handschriften der Zwickauer Ratsschulbibliothek*, 1, Berlin 1900-1903, pp. 40-52. Per un’analisi in generale delle varie *Flugschriften* relative al martirio dei due agostiniani cfr. Hebenstreit-Wilfert, *Märtyrerflugschriften der Reformationszeit*, pp. 397-406 e 432-439.

<sup>23</sup> Cfr. *HISTORIA// DE DVOBVS AVGVSTINEN// sibus*, pp. 208-209.

testimoniata e confessata. Da qui il dovere di una memoria martiriale da celebrare comunitariamente.

E oltre alla narrazione ispirata ai vari momenti della passione di Cristo, c'è ancora un ulteriore elemento nella nuova agiografia, che palesemente si evidenzia nello schema di preghiera, che un'altra *Flugschrift Die artickel warumb die zwen Christliche Augustiner münch zü Brussel verprandt sind*<sup>24</sup> propone come conclusione – probabilmente segno di un suo uso liturgico – per chiedere a Dio la perseveranza nella fedeltà alla «divina dottrina dell'Evangelo»: i due martiri sono indicati semplicemente come destinatari della grazia concessa loro da Dio – al quale soltanto bisogna rivolgere la preghiera, la lode ed il ringraziamento – ed esempi di costanza da imitare, ciascuno seguendo la propria vocazione nella società e nella chiesa.<sup>25</sup>

Per il recupero della memoria agiografica di Vos e van Esschen Lutero stesso interviene nell'estate del 1523 con *Ein Brief an die Christen im Nederland*, in cui esorta gli evangelici a superare il dolore con sentimenti di gioiosa fiducia e di sincera riconoscenza e lode a Dio nella consapevolezza che la testimonianza non è stata vana: il sacrificio dei due agostiniani fiamminghi, infatti, segna il ritorno dell'Evangelo ed è la conferma divina dell'autenticità della predicazione avviata dalla Riforma; di conseguenza è a Dio e a Cristo che bisogna elevare la lode e la benedizione.<sup>26</sup> Alla ricostruzione e presentazione edificante dei fatti drammatici di Bruxelles il riformatore di Wittenberg dedica l'anno dopo anche un testo in versi, *Eynn hubsch Lyed von denn zweyen Marterern Christi*, in cui, oltre a mettere a fuoco alcuni momenti dello scontro per biasimare la cattiveria dei persecutori, celebra la fermezza e l'audacia dei due confessori.<sup>27</sup> Un cantico celebrativo e non privo di pathos epico, nato dalla fiducia gioiosa in un rifiorire del vangelo iniziato col sacrificio di Endrik e Johann, che Lutero stesso inserisce subito nel cantoriale destinato all'uso liturgico, il *Wittenberger Gesangbuch* (1524), conferendogli così grande ufficialità. Col ritmo di un inno volto ad esprimere durante il culto la lode al Signore e magnificare la «bella testimonianza» resa, il *Lyed* ricostruisce alcuni momenti della vicenda. Sui «due giovani» - canta - Dio ha profuso i suoi doni ed essi da «valorosi figli del Signore» sono morti per il vangelo, resistendo con costanza alle lusinghe e agli attacchi dell'antico nemico e conquistando così la corona del martirio. Nel momento estremo essi sono stati un esempio portentoso di coraggio e di devozione; un prodigio che ha gettato nello sgomento gli avversari e nel quale Dio ha rivelato se stesso, sicché gli evangelici sono invitati a prenderne atto con letizia e ad elevare durante la liturgia canti di lode. Vos e

---

<sup>24</sup> Cfr. *Die artickel// warumb die zwen Christliche// Augustiner münch zü Brussel// verprandt sind, sampt// eynem sendbrieff// D. Mar. Lut.// an die Christen ynn Hol=//land und Braband// Uuitemberg// 1523//* (per i tipi di Nickel Schirlentz, In-4°, 4 cc.), in *Corpus Documentorum Inquisitionis*, n.143, pp. 202-203.

<sup>25</sup> «[...] Vmb wilch Christliche bestendickeyt, Gott dem almechtigen (der solche grosse gnad diesen vnnd allen andern seyen heyligen Merterern verleyhet) billich alle frome Christen lob vnnd danck sagen, vnd dergleychen, so es gottliche ehre und Christliche notturfft erfordert, yhne auch zubestehen begern. Amen», cfr. *ivi*, p. 203.

<sup>26</sup> Cfr. Lutero, *Ein Brief an die Christen im Nederland* (1523), WA, Bd. 12, p. 78. In generale sul significato e l'evoluzione in Lutero del concetto di martirio cfr. D. Bagchi, *Luther and the Problem of Martyrdom*, in *Martyrs and Martyrologies*, Papers read at the 1992 Summer Meeting and the 1993 Winter Meeting of the ecclesiastical History Society, ed. W. Wood, Oxford-Cambridge (MA) 1993 (Studies in Church History, 30), pp. 209-219.

<sup>27</sup> Cfr. Lutero, *Eynn hubsch Lyed von denn zweyen Marterern Christi, zu Brussel von den Sophisten zu Louen verbrandt. Martinus Luther - Ein neues Lied wir heben an* (1524), WA, Bd. 35, pp. 411-414. Su questo inno cfr. M. Jenny, *Luthers geistliche Lieder und Kirchengesänge*, Vollständige Neuedition in Ergänzung zu Band 35 der Weimarer Ausgabe, Köln- Wien 1985, (Archiv zur Weimarer Ausgabe der Werke Martin Luthers. Texte und Untersuchungen, hrsg. von G. Ebeling, B. Moeller, H.A. Oberman Bd. 4), pp. 75-76 e 217-222; in generale sui *Gesangbücher* luterani del 1524 cfr. M. Brecht, *Martin Luther*, pp. 132-138. Il *Lied* sui due martiri di Bruxelles è il primo che il riformatore scrive riuscendo a mettere in forma poetica il contenuto di tante *Flugschriften* dal carattere più storico-cronachistico.

van Esschen - conclude Lutero - vanno ascritti a pieno titolo nel novero dei santi, quali testimoni dell'«Evangelii doctrina» nella nuova stagione della vita della chiesa. In quest'ottica la commemorazione agiografica diventa esaltazione di Dio e celebrazione della sua Parola, oltre che invito accorato a non lasciar cadere la memoria dei due martiri di Anversa:

Allo stesso modo il sacrificio di fra Heinrich von Zütphen costituisce il trionfo del puro Vangelo e i testi martiriali che lo ricordano, compreso il dossier composto da Lutero nel 1525, celebrano l'«intrepido predicatore della parola di Dio».<sup>28</sup> E così, l'*Epistola*-relazione che Jakob Propst redige nel dicembre 1524 sulla base di citazioni bibliche e che spedisce a Lutero con la preghiera di stilare una lettera per confortare la comunità, celebrare il martire e condannare la disonestà dei monaci,<sup>29</sup> presenta il «frommer Henricus» come vittima dell'ingiustizia degli uomini malvagi, immagine di Giobbe e dell'uomo giusto oltraggiato del Salterio. Anche la *Historia*, edita ad Altenburg nel 1524 da Wenzeslaus Linck,<sup>30</sup> indica il martire con l'esplicito appellativo di “S. [=sanctus]”, nel senso di «uomo pio e cristiano», ossia di seguace e testimone della verità evangelica. Per Linck fra Heinrich è una figura esemplare di santità evangelica: è il «pio e dotto predicatore del Vangelo e fedele cavaliere e martire di Gesù Cristo», che Dio nella sua misericordia ha saggiato con tribolazioni, persecuzioni e morte così da renderlo «conforme al suo diletto figlio».<sup>31</sup> Un legame stretto tra il santo martire e l'annuncio dell'Evangelo, sottolineato pure da un altro *Bericht*,<sup>32</sup> in cui l'anonimo autore, riprendendo la tematica della lotta «umb Euangelions willen», accusa i papisti di voler bloccare, ma inutilmente, la verità ed esorta gli evangelici, sostenitori della «dottrina evangelica», a rimanere fiduciosi e a ripetere: «noi vogliamo ringraziare Dio per questo suo prodigio e insieme pregarlo perché voglia ammorbire tutti i cuori induriti e soprattutto quei folli e furiosi lupi di Diethmar che hanno sbranato in maniera così orribile questa paziente pecorella. Dio sia con voi. Amen».<sup>33</sup> Ancora una volta, la «memoria martyrum» e la letteratura martiriale in questi primi anni del protestantesimo diventano strumenti potenti di legittimazione e di rafforzamento dell'identità confessionale: proprio perché il movimento luterano difende la causa dell'Evangelo sino al sacrificio estremo, i suoi martiri sono da considerare il sigillo divino della giustizia di tale lotta e pertanto esempi preziosi di testimonianza e di fedeltà da celebrare ed imitare.

Identica impostazione apologetica ed edificante nell'*Eine selige geschicht*, curata da Lutero per celebrare la figura e la fine tragica di un'altra vittima protestante questa volta in Baviera, Leonhard Kaiser,<sup>34</sup> ma anche al fine di correggere le numerose *historiae* di varia

---

<sup>28</sup> Su Heinrich von Zütphen cfr. O. Brenner- O. Clemen, *Introduzione a Lutero, Die geschicht von bruder Henrico Sudphen* (1525), in Id., *Von Bruder Henrico in Ditmar verbrannt samt dem zehnten Psalmen ausgelegt* (1525), WA, Bd. 18, pp. 215-223; J. F. Iken, *Heinrich von Zütphen*, Halle 1886 (Schriften des Vereins für Reformationsgeschichte, 12); R. Stupperich, *Reformatorenlexikon*, Gütersloh 1984, pp. 226-227

<sup>29</sup> Cfr. *Jakob Propst an Luther* (Brema, metà dicembre 1524), WABr, Bd. 3, n. 806, pp. 401-403.

<sup>30</sup> Cfr. [W. Linck], *Historia wie S. Heinrich von Zutphan newlich // yn Dittmars, umbs Euangelions willen ge=// martert und gestorben ist: // Item ein Sendbrieff desselbigen // was er zu vorne anderswo derohalben erlitten habe. // Matthei x.// [...] // Anno. M.D.XXv.//* (Altenburg; per i tipi di G. Kantz), ed. moderna in «Bremisches Jahrbuch», 2. Serie, 1. Band, (1885), pp. 196-201.

<sup>31</sup> Cfr. [W. Linck], *An den christlichen Leser Wentzeslaus Linck ecclesiastes zu Aldenburgk*, in «Bremisches Jahrbuch», 2. Serie, 1. Band, (1885), pp. 201-202

<sup>32</sup> *Die historia und geschicht, wie ein evangelischer prediger von wegen des evangelions ritterlich gestorben ist im Lande, das man Dittmars nennet*, in «Bremisches Jahrbuch», 2. Serie, 1. Band, (1885), pp. 196-201.

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 200-201. Cfr. S. Cavallotto, *Santi nella Riforma*, p. 172.

<sup>34</sup> Cfr. Lutero, *Von Er Lenhard keiser ynn Beyern, umb des Euangelii willen verbrant, Eine selige geschicht* (1527), WA, Bd. 23, pp. 452-476. La raccolta curata dal riformatore comprende il Vorwort di Lutero: *Allen lieben Christen menschen*, p. 452; *Eine selige geschicht*: pp. 453-471; *Er Lenhards Testament. Inn Nomine Domini. Amen.*: pp. 471-472; *Ein trost brieff D. Martin Luthers, dem selbigen Er Lenhard keiser ynn seinem*

natura e provenienza circolanti tra le chiese, come l’anonimo testo d’area protestante *Das warhaftig geschicht, des leydens und sterbens Lienhardt Keyzers seligen* del 1527 molto incline ad un’apoteosi leggendaria e miracolistica<sup>35</sup> e perciò contestato da una contro-storia dal titolo *Warhafftige handlung, wei es mit herr Lenhart Käser zu Schärding verbrent, ergangen ist*, polemicamente redatta e pubblicata nel 1528 dal controversista cattolico Johannes Eck.<sup>36</sup> Nel dossier agiografico il riformatore di Wittenberg ribadisce il dovere che le chiese evangeliche hanno di non lasciar cadere colpevolmente nel silenzio «questa magnifica confessione della verità» resa per dono divino dal martire Kaiser e di ringraziare Dio con la preghiera:

O amato Signore Gesù Cristo, aiutaci con il tuo spirito a confessare sulla scia di un tale esempio te e la tua parola con fede ferma davanti ad un mondo cieco e incivile, [...] Fa in modo di proteggerci e conservarci puri e irreprensibili per la tua venuta. A te insieme col Padre e con lo Spirito santo siano onore e lode in eterno. Amen.<sup>37</sup>

Sempre al fine di “comunicare la santità” un ambito nel quale le chiese evangeliche, soprattutto luterane, intervengono prima della comparsa dei grandi martirologi protestanti della seconda metà del ‘500<sup>38</sup> è quello relativo al recupero di alcuni testi della letteratura agiografica tradizionale; recupero deciso e attuato sul finire degli anni trenta con la stampa di raccolte di «exempla e dicta» e delle *historiae* dei santi Padri delle origini cristiane debitamente corrette o rifatte. Basta ricordare a titolo esemplificativo la *Farrago praecipuorum exemplorum* del 1539 e la raccolta di *Vitae Patrum* del 1544:<sup>39</sup> la prima, redatta e pubblicata dall’ecclesiastico di Lubeca Hermann Bonnus in ossequio alle direttive emanate

---

*gefengnis zugeschicht*: pp. 473-474; *Nachwort di Lutero*: pp. 474-476. Su Kaiser cfr. F. Roth, *Leonhard Kaiser, ein evangelischer Märtyrer aus dem Innviertel*, Halle 1900 (Schriften des Vereins für Reformationsgeschichte, n. 66); F. Leeb, *Leonhard Kaiser (†1527). Ein Beitrag zur bayerischen Reformationsgeschichte*, Münster 1928; Stupperich, *Reformatorenlexikon.*, p. 112.

<sup>35</sup> *Das warhaftig geschicht, des leydens und sterbens Lienhardt Keyzers seligen, etwenn // Pfarrer zu Waytzenkirchen, von des heyligen Euaengelij und Götlicher warheyt wegen zu Passaw // verurteylt, und zu Scherding verbrandt, // am freytag nach Laurentij, im Jar // M D XXVII. // Jtem ein trostbrieff Doctor Martini Luthers, // gemeltem Lienhardt Keyser seligen, in seynem // gefencknuss zu geschickt. // Matthei. 10. // Forchten euch nicht vor denen, die den leyb tödten, // und die seele nicht mögen todten! Auch ewerw hare auff dem haubt sind alle gezelet. Wer mich bekennet vor den menschen, den wil ich bekennen vor meynem Vater im himmel. Wer mich aber verlaugnet, den wil ich auch verlaugnen vor meinem Vater im himel. // (In-4°, 6 cc.; ed. moderna a cura di F. Zoepfl in Leeb, *Leonhard Kaiser*, pp. 70-76)*

<sup>36</sup> [J. Eck], *Warhafftige handlung, wei[sic!] es mit herr Lenhart // Käser zu Schärding verbrent, ergangen ist: Wi=der ain falsch, erdicht unnd erlogen büchlin // vormals dar von, on namen des // dichters außgangen // Durch Johan Ecken Doctor ecc. zü // Ingolstat in Bairn. // Hiere. xxiii. // Der herr spricht zu den propheten die troument lügen. // Die das gesagt haben: unnd habend verführt mein // volck in jr lügen, unnd in jr wunderzeichen, so ich sy // nitt gesand habe, hett jn auch nichts befolhen: die // auch disem volck nichts nütz gewesen sind, spricht // der Herr ecc. // (1527) (In-4°, 4 cc. non numerate), ed. moderna a cura di F. Zoepfl, in Leeb, *Leonhard Kaiser*, pp. 81-87. Sull’opuscolo eckiano cfr. Roth, *Leonhard Kaiser*, pp. 32-35 e specialmente Leeb, *Leonhard Kaiser*, pp. 78-80.*

<sup>37</sup> Cfr. Lutero, *Von Er Lenhard Keiser*, p. 452. Cfr. S. Cavallotto, *Santi nella Riforma*, p. 185.

<sup>38</sup> Cfr. *Le Livre des Martyrs, qui est un recueil de plusieurs Martyrs qui ont enduré la mort pour le Nome de nostre Seigneur Jésus Christ, depuis Jan Hus jusques à ceste année présente 1554* dell’ugonotto Jean Crespin, stampato a Ginevra (1554), i *Commentarii rerum in ecclesia gestarum, maximarumque per totam Europam, persecutionum, a Vuiclevi temporibus/ ad hanc usque aetatem descriptio* dell’inglese John Foxe, editi a Strasburgo (1554), a Basilea (1559) e a Londra (1563-1583) col titolo *Actes and Monuments of the christian martyrs* e le *Historien Der Heyligen Ausserwölten Gottes Zeügen, Bekennern und Martyrern* [Parte I e II] del luterano Ludwig Rabus pubblicate a Strasburgo (1557), solo per citare i più noti.

<sup>39</sup> Su queste due raccolte agiografiche cfr. S. Cavallotto, *Santi nella Riforma*, pp. 283-348.



dalle chiese luterane del Nord della Germania come conseguenza dell'introduzione della Riforma: la seconda, redatta e data alle stampe a Wittenberg dal predicatore e professore Georg Major dopo un accurato «seligere et purgare» in obbedienza all'insistente sollecitazione di Lutero perché venga rimpiazzato il testo patristico tradizionale del VI secolo (*Vitae Patrum. De vita et verbis Seniorum Libri IX*) molto diffuso e letto nell'ambiente monastico e devoto della Germania tra Quattro e Cinquecento e al cui

[...] interno – deplora il riformatore di Wittenberg in una *Tischrede* del 1540 – [c'è] ben poco di buono, essendo una sfacciata esaltazione della vita monastica in contraddizione con l'articolo della giustificazione, [pur contenendo] ogni tanto [...] qualche storia buona.<sup>40</sup>

Allo scopo di rendere più convincente la predicazione evangelica la *Farrago* bonniana presenta i profili edificanti di apostoli, martiri, vescovi e santi padri e sante madri della chiesa delle origini con un'attenzione particolare ai «docentes verbum Dei» e ai «testes veritatis» unitamente ad una collezione di «exempla e dicta», strutturata secondo temi teologici e pastorali.<sup>41</sup> Concretamente, solo per citare due figure, il sovrintendente di Lubeca, contro il «superstizioso» racconto della *Legenda aurea* e basandosi unicamente sul dato biblico, presenta la Maddalena quale modello luminoso della gratuità della salvezza e di fede nella resurrezione davanti alla sconfitta e alla morte,<sup>42</sup> mentre nel delineare l'immagine di Martino di Tours critica polemicamente la *historia* agiografica tardo-medievale «imbrattata da alcune menzogne superstiziose» per recuperarne viceversa soltanto alcuni elementi positivi come la sua fedeltà alla dottrina cristiana autentica contro gli Ariani e il suo zelo nel promuovere non monasteri di monaci, come voleva l'agiografia tradizionale,<sup>43</sup> ma scuole pubbliche di Sacra Scrittura per i futuri predicatori, quasi icona esemplare del sovrintendente protestante ante-litteram. L'attività maggiore del pio vescovo è stata, secondo Bonnus, insegnare fedelmente

---

<sup>40</sup> Cfr. WATr, Bd. 5, n. 5321, p. 58.

<sup>41</sup> Cfr. *FARRAGO // PRAECIPUORUM EX=//emplorum, de Apostolis, Martyribus, Episco=//pis, atque Sanctis Patribus veteris Ecclesiae, qui // docentes verbum Dei, ac veritatem illius adfe=//rentes Christianae religioni fideliter patrocina=//ti sunt. Quorum tractatio in primis utilis et // necessaria praedicatoribus // verbi Dei.// Collecta per Hermannum Bonnum // virum pium et doctum.// Catalogum Sanctorum qui in hoc // libro habentur, sequentes pa=//ginae ostendent.// HALAE Suevorum Anno // xxxix. // (In-8°, 127cc.)*. Per il testo della *Farrago* cfr. il sito: [https://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb1119330\\_00001.html](https://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb1119330_00001.html) Su Bonnus e la *Farrago* cfr. B. Spiegel, *Hermann Bonnus*, Göttingen 1892<sup>2</sup>; F. Flaskamp, *Hermann Bonnus*, Wiedenbrück 1951; W. Schäfer, *Effigies pastorum*, Osnabrück 1960, pp. 13ss.; R. Stupperich, *Zur Geschichte des Superintendentenamts in Lüneburgische Briefwechsel der Stadt mit Rhegius, Bonnus, vom Rode und Herzog Barnim*, in «JGNKG», 65 (1967), pp. 117-141; Id., *Reformatorenlexikon*, pp. 41-42; A. Brückner- W. Brückner, *Zeugen des Glaubens und ihre Literatur. Altväterbeispiele, Kalenderheilige, protestantische Martyrer und evangelische Lebenszeugnisse*, in *Volkserzählung und Reformation. Ein Handbuch zur Tradierung und Funktion von Erzählstoffen und Erzählliteratur im Protestantismus*, hrsg. von W. Brückner, Berlin 1974, pp. 531-533.

<sup>42</sup> «Exemplum M. Magdalene dignum est quod diligenter tractetur. Est enim mire consolatorium ad erigendas conscientias infirmorum hominum, qui sentiunt se esse peccatores, et non posse se suis operibus et iusticia conscientiae tranquillitatem coram Deo invenire. Et hac causa institutum quoque est olim a maioribus, ut quotannis Magdalene exemplum tractaretur. Sed contigit in hoc exemplo, quod in multis alijs, quod res utilis et valde salutaris Ecclesiae in turpem abusum abiit, et degeneravit in fabulosam quandam superstitionem, quae non solum diversa esset a Scripturis, sed contraria etiam palam apertis verbis Euangelistarum». Cfr. [Bonnus], *FARRAGO // PRAECIPUORUM EX=//emplorum*, c. 11v.

<sup>43</sup> Cfr. *Jacobi a Voragine Legenda aurea vulgo Historia Lombardica dicta*, ed. Th. Graesse, 18903, ripr. anast. Osnabrück 1969, p. 743. Secondo una certa tradizione Martino sarebbe stato il fondatore del monachesimo occidentale, prima ancora dello stesso Benedetto.

Cristo e prestare aiuto ai poveri nella misura del possibile.<sup>44</sup> Tale ricorso alla testimonianza biblica e ai testi storici come fonti privilegiate e sicure per una corretta riscrittura agiografica in opposizione alle «fabulosae» leggende tradizionali che rendono «depravatum» l'esempio dei santi, si palesa con chiarezza nella redazione bonniana delle *historiae* sugli apostoli rigorosamente fondate su quanto la Scrittura racconta di loro.<sup>45</sup>

In un'ultima analisi, nella presentazione dei santi ciò che conta per l'autore della *Farrago* sono la dottrina e la fede da essi annunciate e professate, così come le loro *historiae* sono semplici strumenti a servizio dell'annuncio evangelico nel senso che, utilizzati verosimilmente durante il culto, la catechesi e la predicazione, contribuiscono a rendere più persuasivi l'insegnamento in quanto «exempla trahunt».

Anche la raccolta di Major, ricavata nella maggior parte dei racconti dalla *Historia monachorum* di Rufino e dal *De Vitis Patrum Liber primus* di Girolamo,<sup>46</sup> offre per la formazione spirituale della comunità «Patrum selecta facta et dicta memorabilia», sulla base di un'attenta operazione di ripulitura secondo i criteri metodologici rimarcati da Lutero nella *Vorrede* all'opera,<sup>47</sup> così da recuperare soltanto quelle figure fedeli alla dottrina evangelica del «sola gratia» e del «solus Christus». Precisa a tale proposito Major nell'*Epistula nuncupatoria*: poiché le *historiae* riguardano la vita di uomini santi, occorre chiedersi anzitutto non tanto quali virtù private hanno esercitato, quanto piuttosto quale dottrina hanno proclamato ed insegnato così da distinguere i pii dagli imbroglioni.<sup>48</sup> Ad esempio, non è la fermezza di Policarpo nel subire il martirio che interessa,

---

<sup>44</sup> Da vescovo – precisa Bonnus – Martino «Christum sincere praedicabat, non sectas, non fiduciam operum docuit, sed tanquam fidelis dispensator Euangelium Christi praedicavit». Cfr. [Bonnus], *FARRAGO // PRAECIPUORUM EX=//emplorum*, cc. 9r-10v.

<sup>45</sup> Cfr. [Bonnus], *FARRAGO // PRAECIPUORUM EX=//emplorum*, cc. 6v-20v.

<sup>46</sup> Cfr. *VITAE PA=// TRUM, IN U=// sum ministrorum verbi// quo ad eius fieri po=// tuit repurgatae. Per GEORGIUM// MAJOREM// CUM PRAEFATIONE// D. DOCTORIS// MARTINI LUTHERI// WITEMBERGAE, // 1544*. Colophon: *Impressum Witembergae per Petrum Seitz. Anno 1544* (In-8°, 8 cc. non num. + 323 cc. num. + 21 cc. non num.). Su Major, le *Vitae Patrum* e la loro fortuna editoriale cfr. I. Döllinger, *Die Reformation, ihre innere Entwicklung und ihre Wirkungen*, III, Regensburg 1848 (ripr. anast. Frankfurt 1962) pp. 493-555; O. Ritschl, *Dogmengeschichte des Protestantismus*, 4 Bde, Leipzig 1908-1927, qui II/1, pp. 371-455; E. Schäfer, *Luther als kirchenhistoriker. Ein Beitrag zur Geschichte der Wissenschaft*, Gütersloh 1897, pp. 159-169; Brückner, *Zeugen des Glaubens und ihre Literatur*, pp. 533-536; Stupperich, *Reformatorenlexikon*, pp. 136-137; R. Kolb, *Georg Major as Controversialist*, in «Church History», 45 (1976), pp. 455-468; H. Scheible, *Major Georg*, in *TRE*, 21 (1991), pp. 725-730 (bibl.); S. Cavallotto, *Major Georg*, in *Lexikon. Dizionario dei teologi*, Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 831-832; Id., *Santi nella Riforma*, pp. 307-317.

<sup>47</sup> «Quae cum ita se habeant, ut liber iste Vitas (sic) Patrum opus habeat severiore censura, postquam sunt omnia fanda, nefanda malo permixta furore, ut nescias, quae Ruffini, quae Hieronymi vel aliorum, deinde quae Hieronymi certa sunt, quo spiritu haec vel illa scripserit, Impuli et vix perpuli precibus D. Georgium Maiorem, ut hoc onus *seligendi et purgandi* omnia susciperet haud dubie molestissimum. Sunt enim in eo Libro, ut et in Hieronymo, *multa egregie dicta et facta, quae ut fragmenta Evangelicae mensae colligere oportet et non abijcere cum istis sordibus, quas alij imprudentes miscuerunt*» (il corsivo è mio). Cfr. Lutero, *Vorrede zu G. Major, Vitae Patrum, in usum ministrorum verbi, quo ad eius fieri potuit repurgatae*, Wittenberg 1544, WA, Bd. 54, p. 111

<sup>48</sup> «Primum in singulis pijs doctrinae genus quaeratur...; quid professi sint, quid docuerint. ... Profeßio igitur doctrinae primum spectetur, quae quidem praecipue pios ab impostoribus discernit». Cfr. [Major], *VITAE PATRUM, // IN USUM MINISTRO=//RUM VERBI, QUO AD EIUS// fieri potuit repurgatae.// PER GEORGIUM// MAJOREM// CUM PRAEFATIONE// D. DOCTORIS// MART. LUTH.//* [xilografia= tondo con ritratto di Lutero]// *Witebergae.// 1559*. Colophon del volume che ingloba la *Farrago* di Bonnus: *IMPRESSUM WI=// tebergae per Vitum// Creutzer// Anno 1560.//* (In-8°, 12 cc. non num. + 255 cc. num. + 63 cc. non num.), cc. B1v-B2r

ma la [sua] storia è per me più proficua se leggo quello che pensava sul Figlio di Dio e sugli altri articoli della dottrina. Del resto gli esempi di fermezza sono forniti anche da altre storie, mentre le testimonianze sulla dottrina sono molto più rare. [...] Occorre dunque ricercare la dottrina. Infatti, come ha scritto Apollinare, dove non c'è la verità di Cristo, non c'è neppure la verità del martirio.<sup>49</sup>

Occorre, poi, passare ai segni prodigiosi che nei santi «Dio ha compiuto per provare che Egli è vicino alla chiesa ed esaudisce quanti lo invocano»; miracoli che comprovano anche la loro appartenenza alla vera chiesa, già garantita del resto dalla retta dottrina da loro professata.<sup>50</sup> È importante approfondire, quindi, le «adfflictiones [...] et certamina», i pericoli e le prove da cui Dio li ha liberati e in cui li ha sostenuti, segno evidente della sua presenza tra gli uomini e nella chiesa: testimonianze che rafforzano i fedeli nella certezza dell'assistenza di Dio, spronandoli a pregarlo.<sup>51</sup> E inoltre, precisa Major, è necessario prendere in considerazione la vocazione pubblica dei santi e i diversi loro carismi e compiti ad essa collegati. E ciò «ne in imitatione accidat κακοζηλια», ma affinché «ciascuno comprenda [qual è] il proprio compito».<sup>52</sup> Soltanto per ultimo vale la pena meditare sulle loro «caerimonie et domestica exercitia» quali l'assiduità alla preghiera, la parsimonia nel sostentarsi, l'operosità, ecc.<sup>53</sup>

Tutti criteri che presiedono al «seligere et purgare» necessari per una corretta riscrittura dei racconti agiografici e che l'autore delle *Vitae Patrum* asserisce di mutuare dal testo della Scrittura. Mentre invece, sottolinea con rammarico Major, gran parte delle *historiae* agiografiche tradizionali sui padri monaci si concentrano sulle opere ascetiche o sui miracoli senza nulla dire circa la dottrina, la vocazione, le lotte per restare fedeli alla verità.<sup>54</sup> Ed è proprio sulla base di tale impostazione agiografica che Major aggiunge ai racconti anche una «Pars Secunda» con 59 voci tematiche in ordine alfabetico, in cui ripropone per l'appunto – come Bonnus nella *Farrago* – i temi principali di carattere dottrinale, morale e disciplinare sostenuti dal protestantesimo, inserendovi alcune storielle tratte in buona parte dai *Verba seniorum* di Rufino.<sup>55</sup>

In conclusione, anche per le comunità luterane “comunicare la santità” tramite la presentazione di figure di martiri e di «testes veritatis» rimane un compito non trascurabile nell'annuncio dell'evangelo, e ciò spiega per certi versi il senso dell'imponente produzione martiriale e agiografica della seconda metà del Cinquecento. La transizione verso una diversa

---

<sup>49</sup> Ivi, c. B2r. Un principio che risale già ad Agostino «Martyres non facit poena sed causa».

<sup>50</sup> Ivi, c. B2r.

<sup>51</sup> Ivi, c. B3r.

<sup>52</sup> Ivi, cc. B2r-B3v.

<sup>53</sup> Ivi, c. B4v.

<sup>54</sup> «De rebus gravioribus in hac historia fere silentium est. Deinde cur vitas inscripserunt, cum non doctrinam, non vocationis officia, non certamina narrent, quae sunt in vita magnorum virorum in Ecclesia precipue spectanda, sed domesticas ceremonias? ... Quamquam autem tenuis historia est, tamen extare eam non est inutile. Prodest enim pijs et recte institutis in doctrina Christiana videre, quam facile a puritate Evangelii, ad ceremonias humanae mentes delabantur». Cfr. [Major], *VITAE PATRUM// IN USUM MINISTRO=//RUM VERBI...*, *Witebergae.// 1559*, c. B4v.

<sup>55</sup> Ivi, cc. 178v-(256r) e Rufino di Aquileia, *Verba seniorum*, MPL 73, coll. 739-810.

attenzione ai santi messa in moto da Lutero e dagli altri a partire dagli anni Venti porta certo all'abbandono radicale della concezione e della prassi tradizionali assieme alla letteratura agiografica ad essa funzionale, non solo perché ritenute inutili e prive di una giustificazione biblica, ma in quanto di fatto favoriscono l'idolatria e la superstizione, non avendo Cristo a fondamento e non spingendo al servizio dell'Evangelo e alla conversione interiore. E tuttavia la «questio de sanctis» non scompare del tutto e in maniera definitiva. Si modifica, invece, profondamente, perdendo ogni forma di «invocatio» per caratterizzarsi semplicemente quale «memoria sanctorum» e valido strumento per la formazione della comunità. Le «historiae sanctorum», criticamente vagliate sulla «veritas historica» e sulla «veritas evangelica» e riproposte anche nella liturgia, non solo aiutano ad istruire le menti sulla dottrina evangelica, ma offrono altresì un'attestazione dell'auto-rivelazione di Dio e della sua conduzione della storia. Presentano, inoltre, un prezioso esempio da emulare nell'esperienza fondamentale che i santi hanno fatto, vale a dire essere stati giustificati/salvati/beatificati per grazia in Cristo. Di quest'unica esperienza sono in fondo declinazioni gli altri aspetti esemplari della loro personalità (fede, sopportazione delle tribolazioni e fedeltà ai doni di Dio ed alla dottrina celeste; saggezza, timore di Dio e pazienza nell'amministrazione della cosa pubblica; innocenza e pietà verso Dio; ecc.). Sicché il modello di santo che le chiese evangeliche intendono comunicare è il «guter Märtyrer Christi», attraverso la cui testimonianza si rivela un nesso strettissimo tra santità/ «Frömmigkeit» e confessione della verità evangelica, offrendo così la prova certa che la Riforma è guidata da Dio.

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.**

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: [redazione.giornaledistoria@gmail.com](mailto:redazione.giornaledistoria@gmail.com)